

Calendule e margherite araldiche gonzaghesche

di Mariarosa Palvarini

In questa primavera 2014 una scarpinata nelle nostre colline

tutta coperta di giallo ha attirato l'attenzione del farmacista dott. Emilio Guidotti, appassionato botanico conoscitore della flora mantovana. A distanza ravvicinata i fiori hanno rivelato di appartenere ad una delle sette specie di calendule presenti in Italia, non la *officinalis* detta *marigold*, *souci des jardins* o *fiorranzio* per il colore, coltivata e talvolta inselvaticata, simbolo di pene d'amore, ricca di oli essenziali usati nella farmacopea per curare bruciature, scottature, ulcere, bensì la gialla *arvensis*, che è la specie selvatica, propria dei campi e degli incolti, oggi rara ma un tempo probabilmente assai comune.

Il fiore ha dato luogo a dibattiti tra gli studiosi sul suo nome, finora sempre indicato come *Caltha palustris* e *souci d'eau* e sulla ragione della sua presenza in Palazzo Ducale, intrecciato al "collare delle esse", emblema araldico della casata dei Lancaster, concesso a titolo onorifico ai Gonzaga.

Da quando Giovanni Paccagnini nel 1972 presentò il risultato della sua lunga e minuziosa indagine sulla vasta sala nella reggia mantovana affrescata dal famoso Pisanello (Antonio di Puccio Pisano 1395-1455) con scene cavalleresche del ciclo arturiano, molte sono



Calendule "arvensis" in fioritura

state le congetture avanzate sulla vicenda rappresentata (solo di alcuni personaggi resta traccia del nome in caratteri gotici) che si dipana sulle pareti; sulla tecnica pittorica usata (su di una superficie assai liscia, arricchita da decori in pastiglia dorata e graffita); sulla destinazione ancora misteriosa di tale ambiente (forse luogo di riunione di qualche ordine cavalleresco istituito per elevare il tono della casata o celare un fatto d'arme privato); sulla valenza simbolica di decorazioni particolari presenti nelle armature, nelle gualdrappe e finimenti dei cavalli, nei pennacchi degli

eroi partecipanti al torneo di Louverzep, rappresentato in fondo al salone.

L'attenzione della critica d'arte si è appuntata sul fregio di coronamento che corre sotto il soffitto: una striscia, intrecciata a rami nodosi e a fiori dal lungo stelo e grandi corolle aperte (indicati come "calendule" da Ilaria Toesca, identici a quelli dipinti in una stanza appartenuta poi all'appartamento di Isabella d'Este in Corte Vecchia), formata da due fibbie decorate dalla lettera S, congiunte da un anello spezzato trilobo che regge una catena con un medaglione rotondo raffigurante un cigno.

Si tratta del "collare delle esse", una "livrea" della famiglia regnante inglese dal tempo di re Enrico IV (1367-1413), concessa come tributo di riconoscenza e attestazione di fedeltà a Gianfrancesco Gonzaga (1395-1444), chiamato "amico carissimo" e "consanguineo" nelle due lettere da Westminster il 19 e 31 ottobre 1436 inviategli dal sovrano Enrico VI Lancaster (1421-1471) in segno di riconoscenza per le cortesie usate al suo consigliere John le Scrop di passaggio in Italia, insieme alla facoltà di conferire la divisa reale a cinquanta dei sudditi del nuovo marchese (1433).

Il carteggio, ancora conservato in Archivio di Stato di Mantova (AG.b.387, 578, 384), attesta inoltre che già nel 1416 il Signore di Mantova e la consorte Paola Malatesta erano stati insigniti della divisa reale inglese dato che tra i loro gioielli figurano "Unam Colanam auream laboratam ad S adivisam regis Anglie" e "zoyelum auri cum cygno

albo ad divisam regis Anglie..." (AG. b.410).

Su questa preziosa ricerca, corredata da utilissime illustrazioni, si fonda la convinzione della Toesca che il destinatario del "collare delle Esse" sia Gianfrancesco e non il figlio Ludovico poiché tale "divisa" non ritorna più tra le imprese araldiche usate dai Gonzaga, mentre qui ne contorna e congiunge tre a lui esclusivamente riferibili: la citata *calendula*, il *cane alano seduto* e *la cervetta*.

Dipenderebbe dalla morte del marchese l'interruzione dei lavori (1436 ed il 1444) che lasciarono la sala arturiana incompiuta, mentre Pisanello eseguì altre opere come medaglista per i Gonzaga.

Proprio in una di queste, che raffigura il figlio secondogenito Ludovico in assetto di guerra, è stato individuata una corolla aperta di *calendula* che, come il girasole, dicevano seguire la luce dell'astro.

Una volta accettata l'ipotesi che si tratti di questo fiore, viene così chiamato dai vari critici d'arte ogniqualvolta se ne veda un'immagine simile - una semplice corolla aperta con petali intorno ad un centro punteggiato - dipinto in ambienti tardo trecenteschi e quattrocenteschi di Palazzo Ducale; nel soffitto del Santuario di S.Maria delle Grazie, edificata nel 1399 dai genitori di Gianfrancesco, il IV capitano Francesco Gonzaga e la defunta consorte Margherita Malatesta; nel palazzo del vescovo Uberti, dove ora ha sede il ristorante Aquila Nigra; in fregi di terracotta e nel rosone della chiesa di S.Maria degli Angeli (1429); negli stemmi marmorei della casata esposti nel Corridoio di Passerino; nel "Tractatus Grammaticalis" (1457), un codicetto appartenuto a Francesco Gonzaga; sulla volta del salone affrescato con tutti i castelli del territorio mantovano presso il locale "Ai Birri", corredata del nome e insegne di Gianfrancesco; nel fregio del camino della "Camera dipinta" (1465/74) da Andrea Mantegna con la corte ed i familiari del marchese Ludovico. E chi più ne ha, più ne metta.

Da un'indagine da tempo condotta su questo fiore in ceramica, mi pare che possano nascere dubbi derivanti in primo luogo dai colori: inesorabilmente gialle le calendule; invece bianche, con centro verde e rosse all'orlo, secondo i colori araldici dei Gonzaga, le rose o le margherite già proposte nel 1918 da Giulio Gerola



Il collare delle "Esse" e fiore intrecciato Mantova, Palazzo Ducale. Sala di Pisanello

nel suo articolo sulle vecchie insegne di Casa Gonzaga, e che la Toesca chiama "margherite doppie" per il particolare portamento dello stelo e per la forma della corolla.

Pur appartenendo sempre alla famiglia delle Compositae, la margherita (*Leucanthemum vulgare*) è una pianta perenne, formata da grandi capolini isolati composti di un disco di fiori tubolari gialli circondato da una corona di petali ligulati bianchi, portati da un involucri avvolto da squame, terminanti in punta con il tocco rosato tipico delle pratoline (*Bellis perennis*), così descritte dallo scrittore rinascimentale inglese Chaucer:

*Di tutti i fiori di campo
Quelli che più amo sono questi
Bianchi e rossi
Che nel nostro paese
Chiamano margherite.*

Come decorazioni murali compaiono in alcuni castelli dell'Alto Adige (ad esempio a Trento nel Castello del Buon Consiglio) ed in altri emblemi nobiliari, quali variazioni della "rosa malatestiana" dei signori di Rimini oppure come *margherita* dalle lunghe foglie intrecciate all'anello con punta di diamante, uno dei simboli della ricca araldica ferrarese che nel quadro di Pisanello al Louvre permette di identificare il personaggio ritratto con Ginevra d'Este - non Margherita Gonzaga - in base agli emblemi della casata (*vaso biancato con ancore, garofano*), accostati ai significati reconditi suggeriti dagli elementi trattati dal pittore con precisione naturalistica (aquilegia, ginepro, farfalla).

Molte gentildonne, divenute spose acquisite dei Signori di Mantova, portarono il nome di questo fiore: Margherita Malatesta consorte del marchese Gianfrancesco; Margherita di Baviera di Federico I

Gonzaga; Margherita Paleologa del primo duca Federico II; Margherita di Savoia, presto vedova di Francesco IV; Margherita Farnese, moglie ripudiata di Vincenzo I.

Il perpetuare la memoria delle antenate in ogni generazione di membri femminili della casata giustificerebbe tale costante frequenza: si chiamarono Margherita la figlia di Guido Gonzaga, consorte di Jacopo I da Carrara signore di Padova; la prima delle due femmine di Gianfrancesco, moglie prematuramente defunta di Leonello d'Este, signora di Ferrara; la primogenita di Francesco II ed Isabella d'Este, vissuta pochi mesi, ed una bambina illegittima sempre figlia del marchese, vissuta alla corte di Urbino, e in seguito ospitata a Mantova in contrada S.Giorgio; la figlia di Guglielmo e sorella di Vincenzo, signora di Ferrara per le nozze con Alfonso II d'Este; la nipote andata sposa ad Enrico I di Lorena; la cugina erede dei Gonzaga di Guastalla, impalmata da Vespasiano, signore di Sabbioneta.

La conferma che non di calendule bensì di margherite si tratta in molti casi, trova conferma in una formella in maiolica faentina raffigurante il fiore suddetto di profilo, con i petali a ventaglio, chiusi a calice e dipinti in tre colori, corredata dalla scritta "Margarita" cioè "perla" o "pietra preziosa".

Appartiene al raro pavimento per Maria De Benedetti, badessa del convento di S.Paolo dal 1471 al 1482, conservato nella Galleria nazionale di Parma, decorato a motivi cavallereschi ed amorosi.

Rodolfo Signorini afferma infine di aver trovato nei documenti menzionata una "camera delle margherite" negli appartamenti di Palazzo Ducale, fregiata forse da questo fiore araldico.



Parma, Galleria Nazionale



Stemma di Gianfrancesco Gonzaga (1733) Mantova Ristorante "Ai Birri"